Provincia

PROVINCIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Caravaggio, oggi l'ultimo saluto alla ciclista investita domenica

Saranno celebrati oggi alle 16 nella parrocchiale di Caravaggio i funerali di Luigia Maria Rossetti, investita in bici domenica vicino all'«Ely's».

Morti in bici e moto Il 2023 anno nero «Mai peggio di così»

Analisi. Già 24 vittime della strada, il 58% sulle due ruote
È il dato negativo più alto dal 2007. «Serve più prudenza»

Bici e moto: la strage sulle strade bergamasche

	Morti in bici	% sul totale delle vittime	Morti in moto	% sul totale delle vittime
2007	16	12,4%	47	36,4%
2008	4	4,0%	39	39,0%
2009	13	15,1%	37	43,0%
2010	6	7,4%	24	29,6%
2011	10	13,7%	27	37,0%
2012	2	3,6%	20	36,4%
2013	9	14,8%	22	36,1%
2014	9	16,7%	19	35,2%
2015	6	11,5%	17	32,7%
2016	4	7,4%	13	24,1%
2017	3	6,7%	18	40,0%
2018	6	10,2%	16	27,1%
2019	5	10,0%	17	34,0%
2020	5	17,9%	9	32,1%
2021	1	3,2%	10	32,3%
2022	6	12,2%	19	38,8%
2023*	5	20,8%	9	37,5%
Totale	110	10,7%	363	35,2%

*fino al 20 giugno

Fonte: Associazione italiana familiari e vittime della strada onlus Bergamo

FABIO CONTI

L'ultimo in ordine di tempo risale all'altra sera: attorno alle 22,30 di lunedì, lungo un tratto buio della Briantea, tra Mapello e Ponte San Pietro, un ventenne in bici è stato travolto da un trattore e ora è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Il numero di ciclisti e di motociclisti che restano feriti o, ancora peggio, perdono la vita sulle strade della Bergamasca è in preoccupante crescita. Basti pensare che i morti in bicicletta in questi primi sei mesi del 2023 sono già stati praticamente lo stesso numero di tutto il 2022: sei le vittime dei dodici mesi dell'anno scorso, già cinque quelle di quest'anno.

Non solo. I morti in bici di questi primi sei mesi sono stati appunto cinque rispetto a un totale di già 24 persone che hanno perso la vita in incidenti stradali e questo vale a dire il 20,8% del totale: un dato quasi doppio rispetto al 12,2% dell'anno scorso, quando i morti sulle due ruote furono appunto 6 a fronte di un totale di 49 vittime sulle strade. Quest'anno un morto su cinque in incidenti stradali nella Bergamasca era dunque in sella alla propria bici: è il dato più alto degli ultimi 17 anni, da quando l'Associazione italiana familiari e vittime della strada di Bergamo (la sede è a Filago) è stata fondata e raccoglie le statistiche sugli incidenti stradali. A livello assoluto, nel 2007 e nel 2009 i morti in bici sulle nostre strade furono molti di più, rispettivamente 16 e 13, ma in quegli anni il numero complessivo di vittime di incidenti stradali era molto più elevato rispetto agli ultimi anni: 129 in tutto il 2007 e 86 nel 2009. Dunque la percentuale di morti in bici rispetto al totale delle vittime era del 12,4% e del 15,1%, più bassa quindi della situazione di quest'anno. E poi, facendo una media della percentuale delle vittime in bicicletta dal 2007 a oggi, il dato che risulta è il 10,7%, praticamente la metà del dato di quest'anno.

Preoccupante e in crescita anche il dato dei morti in sella a moto e motocicli: nei primi sei mesi di quest'anno sono stati già 9, mentre in tutto il 2022 erano stati 19. La percentuale dei morti in moto rispetto al numero complessivo delle vittime è pari al 37,5%, contro il 38,8% dell'intero 2022. La media percentuale degli ultimi 17 anni è stata inoltre pari al 35,2% di vittime in moto rispetto al totale dei morti sulle strade. Inoltre quest'anno, sommando vittime in bici e in moto, si arriva a 14 morti, pari al 58% del totale delle vittime di incidenti stradali: un dato percentuale negativo così alto mai raggiunto negli ultimi 17 anni. Sommando poi tutti i numeri, dal 2007 a oggi le vittime in sella alla loro bicicletta in provincia di Bergamo (compresi i morti in incidenti avvenuti fuori dalla nostra provincia, ma che abitavano nella Bergamasca e i morti bergamaschi che hanno perso la vita in incidenti fuori dai confini provinciali) sono state ben 110, mentre i morti in moto e motocicli 363. Il totale complessivo dei bergamaschi e non che hanno perso la vita sulle strade della nostra provincia supera quota mille: precisamente 1.031, dal 1° gennaio del 2007 a ieri.

«Significa oltre mille famiglie che hanno vissuto e stanno ancora vivendo un dramma che non si potrà mai dimenticare – sottolinea il presidente e fondatore dell'associazione dei familiari e delle vittime della strada di Bergamo, Ivanni Carminati –. I numeri nascondono infatti sempre delle storie di persone che non ci sono più e dei loro familiari che devono convivere con questa disgrazia: le famiglie vengono stravolte e con questo dolore si deve convivere per sempre. Negli ultimi giorni abbiamo pianto altre vittime della strada e a oggi abbiamo purtroppo già superato il numero di morti dell'anno scorso: a fine giugno 2022 avevano perso la vita 22 persone, quest'anno sono già 24 e siamo solo a metà giugno. I morti in scooter, moto e bici sono purtroppo in numero maggiore, ben 14, poi in 7 sono morti in auto, uno a piedi e due con il camion. Il Codice della strada parla chiaro ed evidenzia quali sono i comportamenti pericolosi. Pedoni e ciclisti, quando attraversano la strada sulle strisce, dovrebbero assicurarsi che l'auto che sopraggiunge sta rallentando. È poi importante indossare i giubbotti catarifrangenti o delle luci, in modo che gli altri utenti della strada possano rendersi conto della presenza di un pedone o un ciclista».

> Negli ultimi 17 anni hanno perso la vita qualcosa come 1.031 persone in incidenti stradali

> Ivanni Carminati: «Dietro ogni numero c'è una famiglia distrutta per tutta la vita»

Sono diversi gli accorgimenti che potrebbero salvare una vita: «Non superare mai quando un mezzo si ferma a far passare i pedoni sulle strisce – aggiunge Carminati –, perché la visibilità purtroppo diventa limitata e a volte, arrivati alle strisce, spunta un altro pedone e a quel punto diventa difficile fermarsi. Agli automobilisti è poi bene ricordare che si deve moderare la velocità, soprattutto nei centri abitati: norme che spesso non vengono rispettate. Come associazione siamo in prima linea con le forze dell'ordine per far sì che gli utenti, quando si mettono alla guida di un mezzo, dalla bici alla moto, dall'auto al camion, rispettino il Codice della strada e guidino con prudenza. Poi è vero che siamo tutti umani e che possiamo sbagliare ma, se l'incidente è causato dall'alta velocità o dall'abuso di alcol e droga, è difficile da accettare perché quella vittima si poteva evitare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il professionista: «Strade obsolete e poca educazione»

«Strade ferme agli Anni Settanta e poca educazione verso l'uso della bicicletta fin da bambini». Wladimir Belli, ex ciclista professionista e ora commentatore tv su Eurosport, è di Sedrina ma vive a Villa d'Almè. «Per esempio proprio la Villa d'Almè-Dalmine è stata sistemata di recente, ma quanti anni ci sono voluti?», si chiede. «Così come la nuova pista ciclabile della Valle Brembana, molto bella e che dà un respiro a chi usa la bici o porta a spasso il cane – aggiunge Belli –: all'estero però questa è la regola, ma credo sia un problema di natura educativa. In Paesi come Belgio, Slovenia, Svizzera, andare a scuola in bicicletta fin da bambini è la regola. E un bambino che ha imparato a muoversi in bici diventerà inevitabilmente un adulto rispettoso di chi si muove in sella alle proprie due ruote quando sarà un utente della strada. Per non parlare poi dell'aspetto della salute: da noi l'educazione fisica è relegata a due ore la settimana fatte quasi come obbligo. In altri Paesi, invece, viene seguito un programma ben preciso perché si è consci dell'importanza dell'attività fisica: in Slovenia, per esempio, Paese di due milioni e mezzo di abitanti, il numero di professionisti in varie discipline sportive è molto elevato: del resto a scuola le ore di educazione fisica sono otto. Da noi c'è dunque un problema culturale, accanto a quello strutturale delle strade in un territorio come quello bergamasco che è sicuramente complesso, ma dove è importante far qualcosa».

I rischi sono purtroppo evidenti: «Da papà devo dire che c'è sempre una certa apprensione nel far andare in giro in bici i propri figli per i pericoli in cui potrebbero incappare – aggiunge Belli –: purtroppo da noi in Italia manca un po' di rispetto e il ciclista viene visto come lo iellato che non sa cosa fare, mentre all'estero è praticamente la norma spostarsi in bicicletta anche per lunghe distanze per andare, per esempio, al lavoro: anzi, sono attrezzati pure con gli spogliatoi e la possibilità di fare la doccia. Immaginiamo invece qui da noi una persona che vorrebbe andare al lavoro da Villa d'Almè a Bergamo: impensabile. Da noi c'è grande insofferenza verso i ciclisti. Cambiare per il futuro è ancora possibile, senza dubbio, ma è necessario lavorare molto nelle scuole con l'educazione e poi nelle stesse famiglie. La differenza la fa la cultura».

Fa. Co.

Wladimir Belli, ex ciclista professionista e ora commentatore tv

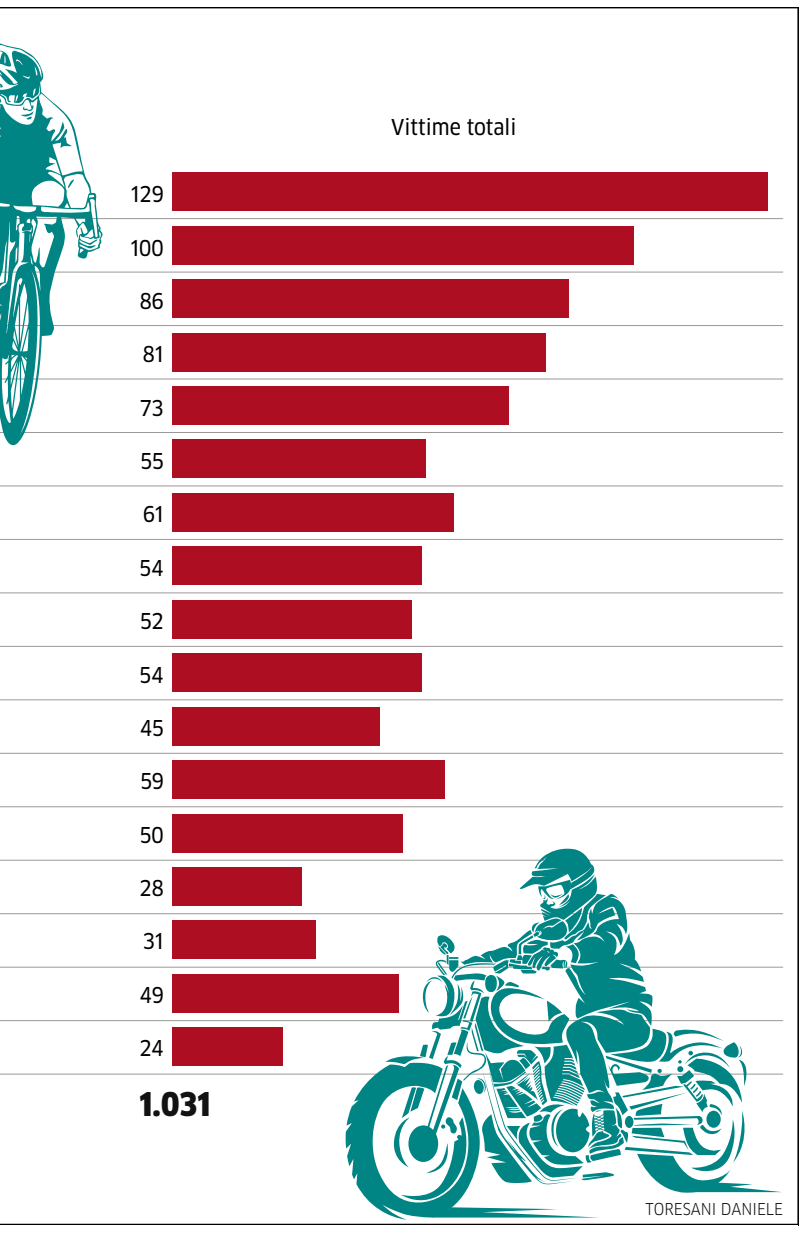
VkVSIyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjZDdjZDZhODAtZjVjZC00ZTU0LTkxZjItODNiZGNkNDAyYzc1IyMjMjAyMy0wNi0yMVQwODo0NDoyNCMjI1ZFUg==

PONTE SAN PIETRO

Briantea buia Travolto in bici da un trattore Resta gravissimo

Sono ancora gravi le condizioni del ciclista investito da un trattore attorno alle 22,30 di lunedì lungo la Briantea, tra Mapello e Ponte San Pietro. Il giovane non aveva con sé i documenti e non è stato ancora identificato: avrebbe attorno ai vent'anni e sarebbe straniero. Il tratto dov'è avvenuto l'incidente la notte è praticamente immerso nell'oscurità completa. Secondo quanto hanno ricostruito i carabinieri della stazione di Ponte San Pietro, che sono intervenuti per i rilievi, il giovane stava viaggiando in sella alla propria bicicletta sul lato destro

della carreggiata per chi viaggia da Ponte verso Mapello, presumibilmente proprio in questa direzione. Di certo andava da Ponte a Mapello il trattore che lo ha investito. L'impatto è stato molto violento, tanto che la bicicletta si è accartocciata su sé stessa e il ragazzo in bici ha perso molto sangue sull'asfalto. Immediati i soccorsi: il 118 ha inviato sulla Briantea – il punto è poco a sud della rotatoria dove l'Asse interurbano si innesta nella provinciale – ambulanza e automedica. Il ferito è stato portato in codice rosso all'ospedale Papa Giovanni XXIII: la prognosi è riservata.



«Servono piste ciclabili e più polizia sulle strade»

Il presidente Aci. Bettoni: «Traffico, vedo troppe auto senza passeggeri. In gruppo i ciclisti si sentono padroni»

I numerosi incidenti dei ciclisti sulle strade? Questione di mentalità, di cultura, di educazione. Ma anche di mancanza di infrastrutture. Parola di Valerio Bettoni, presidente dell'Aci di Bergamo ed ex presidente della Provincia.

Bettoni parla al telefono (in viva voce) mentre, nella prima serata, sta guidando verso Gandino. E, percorrendo la ex statale della Valle Seriana, prende amaramente atto di un dettaglio: «Tante auto e per lo più con una sola persona. Siamo troppo ricchi, ci possiamo permettere di non utilizzare i mezzi pubblici. Qualcuno si lamenta: "Eh, ma i bus passano ogni due ore". Ma anche dove intensifichi il servizio pubblico, poi, in pochi ne fanno uso. È una questione di mentalità e di cultura».Strade troppo trafficate, sottolinea Bettoni: «E sono ridotte maluccio. La manutenzione negli ultimi anni non è stata il massimo. Le carreggiate sono strette e anche le strade nuove vengono realizzate a due anziché a quattro corsie - osserva -. E poi non capisco perché dalle altre parti realizzare strade costa molto meno che qui nella Bergamasca».

«Dirottare il traffico sul ferro»

Per il presidente dell'Aci «bisognerebbe dirottare parte del traffico sul ferro. La tramvia della Valle Seriana l'abbiamo portata avanti quando io ero presidente della Provincia».

Quanto all'educazione, Bettoni non se la sente di puntare il dito solamente contro una categoria (nel mirino finiscono il più delle volte gli automobilisti). «Siamo tutti tante cose - specifica -: l'automobilista è anche pedone e a volte ciclista e motociclista. Ognuno deve fare il mea culpa. Gli automobilisti hanno il vizio di eccedere nella velocità e di distrarsi col telefonino. Ma anche le altre categorie non sono da meno. Il mancato rispetto delle regole è una caratteristica comune. Vedo ciclisti e pedoni, e a volte anche motociclisti, che passano con il semaforo rosso. Vedo in giro ciclisti che pedalano con il cellulare in mano. Vedo moto e bici che superano sulla destra. I ciclisti, specie il sabato e la domenica mattina, si sentono padroni del mondo, soprattutto quando sono in gruppo. L'auto dovrebbe sorpassarli tenendo la distanza di sicurezza di un metro e mezzo. Ma già le strade sono strette e loro, i ciclisti, viaggiano spesso appaiati. E prova a suonargli il clacson. Bene che ti vada ti fanno il dito medio o ti invitano minacciosamente a fermarti. E poi non utilizzano le piste ciclabili».

«Piste ciclabili, troppi bla-bla»

Già, le piste ciclabili. Sono sufficienti? «No, ne servono molte di più - s'inalbera il presidente dell'Aci -. C'è tutto un gran bla-bla-bla su questo argomento, ma si dovrebbe rispondere con i fatti. Costruire un maggior numero di tracciati in sicurezza riservati a pedoni e ciclisti, ma senza restringere le carreggiate. In città hanno fatto questa cosa (il Comune ha riservato mini corsie ai lati della carreggiata senza averla ampliata, ndr) che serve a poco». Bettoni torna sui comportamenti tenuti sulla strada, afferma che manca la cultura. «Ogni anno l'Aci di Bergamo organizza corsi di sicurezza stradale per mille studenti. Bisogna far capire che un comportamento sbagliato e il mancato rispetto delle regole, oltre a essere maleducazione, mette a rischio l'incolumità, propria e degli altri utenti della strada». Gli sforzi per cercare di cambiare la mentalità ci sono, ma non bastano. E in attesa - forse utopica - che tutti, dagli automobilisti ai ciclisti, dai pedoni ai motociclisti e ai camionisti, si comportino nel modo migliore, a Bettoni non resta che invocare un vecchio rimedio: «Sulle strade ci vuole più polizia!».

Ciclisti sulla Nembro-Selvino

San Giovanni Bianco

Cade con la bici sul sentiero

Intervento nel tardo pomeriggio di ieri per la sesta delegazione orobica del Cnsas, Corpo nazionale Soccorso alpino e speleologico, nel territorio del comune di San Giovanni Bianco.
I tecnici sono stati allertati dalla centrale a supporto dell'elisoccorso di Bergamo di Areu, Agenzia regionale emergenza urgenza, per un ragazzo di 19 anni caduto su un sentiero con la sua bicicletta.
Le squadre dopo averlo individuato lo hanno recuperato con una manovra di corda, dieci in totale i soccorritori impegnati.
L'intervento si è concluso in serata, con il trasporto del giovane in ospedale con l'elicottero.
Nella serata di ieri, a Schilpario, in Val di Scalve, erano in corso le ricerche di una persona dispersa.

In bicicletta

Anche ieri 8 feriti Due sono bimbi

Anche ieri diversi ciclisti (8, per la precisione) sono finiti all'ospedale in seguito a cadute e a investimenti. Oltre al ragazzo caduto in mountain bike sul sentiero a San Giovani Bianco (articolo qui a fianco), l'incidente più grave s'è registrato alle 20 a Mozzanica, in via Mazzini, dove un 41enne in bici e il figlio di 2 anni nel seggiolino sono stati investiti da un'auto. I due sono stati portati in ospedale in codice giallo. Alle 8,52, in via Calcio a Caravaggio, un bambino di 10 anni e un uomo di 78 sono rimasti contusi cadendo dalla bici (codice verde per entrambi). Alle 10,52, in via don Vavassori a Valbrembo, una donna è caduta dalla bici (giallo). Stessa cosa alle 11,16, in via Treviglio a Caravaggio: ferita una 44enne (verde). Alle 18,39, sulla provinciale 92 a Bagnatica, un ciclista 50enne è stato investito (verde).

Schianto di Dalmine: non ancora fissati i funerali

Motociclette e libri thriller Le due passioni di Merla

Era un grande appassionato di motociclette Sergio Merla, il sessantaquattrenne di Dalmine che lunedì pomeriggio ha perso tragicamente la vita in un incidente in moto a pochi metri da casa sua, in via Provinciale, nei pressi del negozio «Biesse Divani». Lo si può dedurre anche dalle fotografie pubblicate sul suo profilo Facebook, dove spesso è ritratto sorridente a fianco della sua inseparabile Benelli di colore rosso, la stessa su cui lunedì era salito in sella poco prima dell'impatto che gli è costato la vita. Un'altra sua grande passione era la lettura: assiduo frequentatore della biblioteca di Dalmine, amava soprattutto i thriller. Due passioni che aveva approfondito da quando era andato in pensione, qualche anno fa. La salma è ospitata nella camera mortuaria dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo: i funerali non sono ancora stati fissati.

Il campione Agostini «Pochi usano le frecce E abolirei i telefonini»

«Andare in giro in moto oggi a Bergamo e provincia è peggiorato molto rispetto ad anni fa e non mi stupisce il dato degli incidenti in crescita. E io sono in moto tutto il giorno e di comportamenti scorretti alla guida ne vedo fin troppi». Parola di Giacomo Agostini, pluripremiato pilota motociclistico originario di Lovere. «Partiamo dalle frecce: meno del 50% le usa. Io devo andare in giro in moto con quattro dita, due a destra e due a sinistra, sui freni, perché c'è sempre quello che svolta in auto all'improvviso, senza mettere la freccia, perché vede un parcheggio libero – racconta –: eppure, a chi consegue la patente dovrebbero aver spiegato l'uso delle frecce. E poi in auto personalmente abolirei l'uso del telefonino: ormai si usa per chiamare, per chattare, per scrivere. Insomma, o si guida, o si fa altro. Per non parlare poi degli schermi touch delle auto: sempre più grandi. Ma se si guarda lì, come si fa a guidare senza distrarsi? Io sono per sanzioni molto pesanti».

Altro comportamento pericoloso sulle strade, secondo il campione Agostini, è il mancato rispetto della marcia sulla destra: «In autostrada mi capita spesso di trovare chi si piazza sulla corsia più a sinistra per andare poi a novanta all'ora. Ma, dico, spostati sulla destra e fai passare». C'è poi il capitolo dei ciclisti: «Io stesso sono anche un ciclista – aggiunge Giacomo Agostini –, ma spessissimo osservo comportamenti davvero scorretti per chi va in bici. Uno su tutti. Chi va in auto si ferma al semaforo rosso, chi va in moto si ferma al semaforo rosso. Posso sapere perché i ciclisti non si devono fermare al semaforo rosso, ma devono passare lo stesso? Qual è la motivazione di questo comportamento così pericoloso per loro e per gli altri, che vedo davvero molto spesso sulle nostre strade? Come l'automobilista e il motociclista devono mettere la freccia quando svoltano – conclude il pilota –, così il ciclista deve fermarsi al rosso».

Fa. Co.

Il campione di motociclismo Giacomo Agostini, bergamasco di Lovere

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjZDdjZDZhODAtZjVjZC00ZTU0LTkxZjItODNiZGNkNDAyYzc1IyMjMjAyMy0wNi0yMVQwODo0NDoyNCMjI1ZFUg==